

**Prosegue
il viaggio
in America
Latina**

CONCEPCION - Era il 4 aprile scorso che la città di Concepcion aspettava la visita del Papa. Gli insegnanti disoccupati hanno inscenato una manifestazione di protesta per richiamare l'attenzione sulle loro condizioni. La polizia è intervenuta con gli idranti per disperderli (prima foto a destra). Un insegnante handicappato, nel fuggi fuggi generale, ha tentato di proteggere suo figlio in ginocchio, nascondendolo sotto le gonne (foto qui a fianco)



**Giovanni Paolo II lascia il Cile per l'Argentina
Il saluto di monsignor Santos a Concepcion
e le affermazioni dei vescovi per rafforzarsi**



**Vertice a 5, 7, 10
Washington
Si cerca
la chiave
del rebus
monetario**

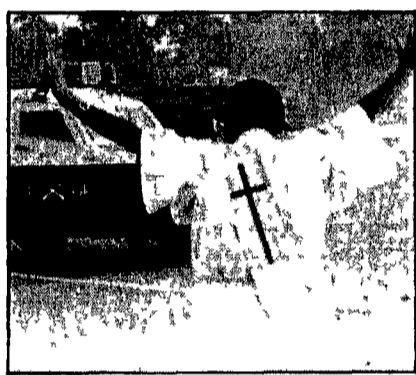
Pessimismo intorno alle riunioni finanziarie dei paesi più sviluppati

Comincia a Washington una settimana di consultazioni considerate cruciali per il futuro dell'economia internazionale. Si vedranno prima i 5 (Usa, Giappone, Germania, Francia e Gran Bretagna) poi i 7 (con Italia e Canada), quindi il Club dei 10 che rappresenta il Fondo monetario internazionale. Un Gran Consiglio che coinvolge le autorità monetarie dei paesi più sviluppati dell'Occidente ministri del Tesoro e banchieri centrali. L'ammalato è una congiuntura mondiale che nelle due settimane di vertici monetari si è incaricata di manifestare i sintomi più drammatici e parossistici.

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE - «Qualcuno potrà pensare che il Papa non conosce e non si identifica con i problemi e le inquietudini dei lavoratori di questo Cile amatissimo. Non è così». Il Papa ha parlato ieri a Concepcion, centro industriale operaio del paese. Man mano che si allontana dalla capitale, il viaggio di Giovanni Paolo II aggiunge a una implacabile vaghezza qualche sfumatura di più. Spuntano le parole come diritti sindacali, uguaglianza, giustizia, libertà, corsa al riarmo. A Punta Arenas, parlando in uno stadio che nel '73 fu usato come campo di concentramento, ha detto quel che sarebbe stato opportuno ascoltare nella radio nazionale di Santiago: «Condanniamo tutte quelle violazioni che attentano alla vita e alla integrità della persona umana». Più di trentomila a Concepcion per quello che nel programma è definito un incontro con il mondo del lavoro. Nel paese dei minatori, nel paese dove c'è una classe operaia che è stata decimata, dove il Comando nazionale è una delle poche voci unitarie dell'opposizione, prima di un incontro con Rodolfo Seguel e Manuel Bustos assistono in silenzio insieme agli altri dirigenti del Comando.

**Il Papa ai minatori
«Condanniamo le violazioni alla vita»**



SANTIAGO - Un sacerdote tenta di fermare la carica della polizia contro i manifestanti durante la visita del Papa

dare che l'attuale governo del Cile non ha mai autorizzato l'aborto e ha voluto difendere la famiglia non accettando di legiferare sopra il divorzio. Dopo l'appuntamento lampo, La Serena il 4 aprile sera era ad Antofagasta. Di qui, dopo una visita al carcere e un incontro di commiato con la Chiesa, se ne andrà a Buenos Aires nel pomeriggio di oggi. A Santiago il dopo-Papa è già cominciato. Le dichiarazioni del portavoce Joaquín Navarro campeggiano sui giornali del regime. Si suppone che l'uomo parli a nome del Santo padre. I carabinieri si sono comportati in modo meraviglioso, con una fermezza d'animo straordinaria esattamente come i ragazzi della guardia del Papa. I militari si ricorderanno di questo viaggio la prossima volta che faranno incu-

sioni di notte con le facce dipinte di nero, tirando fucile dalle case la gente che dorme, mettendo tutti faccia contro il muro, picchiando, arrestando, devastando. L'atto insolito avvenuto nel parco O'Higgins con lo definiscono il cardinal Fresno e il vescovo Piner, che evidentemente di solito vivono in un altro paese - è uno degli elementi chiave della campagna che il regime sta lanciando. Si tratta di usare quanto più possibile l'effetto dell'incontro tra il Papa e Pinochet con tanto di apparizione per due volte sul balcone accanto al generale e affiancandolo allo scandalo per le violenze avvenute al cospetto del Santo padre venerdì sera. Per la prima parata è sufficiente pubblicare le fotografie e far rivedere fino alla nausea le immagini della visita a La Moneda. Per la seconda bastano le dichiara-

zioni dei vescovi stessi. Che sono trattati tutti a metà: qualche abile infiltrato tra i giovani che protestavano? Anche qui va benissimo la voce della Chiesa ufficiale, il regime lascia fare e si fa servire «il direttore della radio vaticana denuncia il senso della visita dei pontefici in Cile è stato tradito. La stampa accreditata manca di preparazione e i responsabili dei reportage sono generosi con gli aspetti drammatici più che con quelli della visita». La manipolazione, come si vede, è facile, non è necessaria una grande abilità. E cominciano anche i primi articoli sulla struttura delle violenze che la stessa Chiesa responsabile di eccitare gli animi ha compiuto obbligando il Papa ad ascoltare a Banda e allo Stadio Nazionale discorsi pieni di ideologia della violenza. Siamo solo all'inizio.

chali c'erano i funerali del ragazzo ucciso nell'attacco agli occupanti di un terreno. Tantissima gente, da molto tempo non si vedeva un funerale di popolo, senza politici, tanto meno un funerale di giovani, ragazzi tra i 16 e i 20 anni della maggioranza. Sono i figli della dittatura. Nelle popolazioni, dove sono nati, hanno ascoltato le storie dei loro padri e parenti arrestati, torturati, eliminati. Hanno visto miseria, persecuzione, disoccupazione, mancanza di lavoro, educazione, assistenza sanitaria. Non conoscono una dignità. Odiano tutto ciò che rappresenta il regime. Sono determinati e probabilmente cattivi, molto cattivi. Sono gli stessi che al parco O'Higgins hanno scelto la forma che conosciamo per mostrarsi a un Papa che non li aveva cercati.

Sabato pomeriggio a Concepcion. **Maria Giovanna Maglie**

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE - «Si è trovato di fronte a situazioni anche drammatiche e ha risposto con principi. Il Papa è così, è un Papa dottrinario e conservatore. Ma il popolo più che dai suoi discorsi si aspettava molto dalla sua capacità di ascoltare, dalla possibilità stessa di parlare ed essere ascoltato. Questo è accaduto, era importante. Ora tocca a noi spiegare quel che il Santo Padre ha detto, chiarire certe frasi che la gente non capisce». Jose Aldunate, sacerdote, teologo della liberazione, uomo-chiave della Chiesa di base cilena, ha seguito giorno per giorno con un gruppo di teologi la visita del Papa preparando un bollettino stampa che è una sorta di controinformazione. Assomiglia al povero con i quali vive, come loro è magro, ha i pantaloni rammentati e una elegante dignità.

Quali simboli, quali gesti ha rivolto il Papa al popolo cileno? «Prendiamo l'incontro con i minatori a La Victoria. Il discorso era come sempre molto dottrinale e peccava di mancanza di concretezza. Però ha detto per due volte, all'inizio e alla fine che era molto colpito, che aveva ascoltato con grande commozione quello che ha chiamato il clamore del popolo. E ha insistito sull'importanza centrale della solidarietà, della comunità

della Chiesa e dell'esperienza di condividere, come facciamo in tutte le iniziative di base. Certo, la gente si aspettava di più da un incontro come quello di La Bandera ma i cileni sanno comprendere e accogliere il valore dei gesti simbolici. Il Papa non si è negato alla loro richiesta. E che valore avranno dato all'incontro con Pinochet? Estremamente negativo. L'incontro ha impressionato e addolorato. Anche se non può essere interpretato in alcun modo come una comunione, noi cileni sappiamo che Pinochet è il simbolo dell'oppressione, della prepotenza e della crudeltà. Che valutazione dà degli incidenti nel parco O'Higgins? Lei, in prima fila, era uno dei sacerdoti che hanno cercato di evitare il peggio ricevendo botta e insulti. Durante la cerimonia di beatificazione di suor Teresa delle Ande e durante la messa della riconciliazione del popolo di Cile, Giovanni Paolo II ha potuto vedere con i suoi occhi la drammatica situazione reale di violenza nella quale il paese vive, dopo tredici anni di dittatura capitalista, di repressione politica economica e culturale che hanno condotto alla disperazione dei poveri alla loro profonda disaffezione. Ha sicuramente letto le dichiarazioni fatte

**Parla il teologo
Jose Aldunate**

«Wojtyla è stato dogmatico, ma ha visto e capito»

a nome dei vescovi cileni Fresno e Piner. Accusano solamente il popolo, sostengono che si tratta di provocatori indegni, difendendo a spada tratta l'operato delle forze di polizia. Monsignor Fresno è un conservatore, è cardinale e arcivescovo di Santiago, ma non rappresenta l'opinione maggioritaria della Chiesa cilena. La gerarchia farebbe bene ad approfondire le cause di quel che è accaduto. Perché limitarsi a qualificare un evento insolito o incredibile quanto ai teologi del regime naturalmente hanno scritto che è colpa del comunismo diabolico per giustificare in questo modo una volta di più la repressione contro il popolo. Spero che i cileni non cadano in questa trappola. Lavorare perché non accade. La violenza nasce nel fondo dalla dittatura e dai suoi simboli quotidiani, gli apparati polizieschi. Niente è stato più irritante che affidare parte della sorveglianza del parco ai carabinieri, con tanto di veicoli blindati, provocando un odio esplosivo nelle vittime maggiori della dittatura, la gioventù delle popolazioni. Sono i figli della restaurazione autoritaria del '73, la massa più oppressa e miserabile del paese. Questa gioventù è il segno visibile della crisi nazionale. L'occasione certamente liberatoria della presenza di Giovanni Paolo II in

Cile permette che questa gioventù colpita chieda, esiga di esserci, di essere conosciuta. Irrompe violentemente e aggressivamente ma questa non è che l'espressione del sistema di morte di oppressione. Spero che il Papa saprà riconoscere in questi drammatici eventi la loro reale origine storica, una scandalosa discriminazione, una miseria intollerabile, una dittatura militare crudele. Che farà la Chiesa cilena dei poveri dopo la visita del Papa? C'è una grande paura, tutti si aspettano un'ondata nuova di repressione. «Noi crediamo nel messaggio che il Papa ha lasciato, nel suo discorso ai vescovi nel quale ha detto che in Cile si deve lavorare perché torni la democrazia, finisca l'esilio, trionfino i diritti e la dignità umana, sia possibile la riconciliazione se ne parla anche manipolando e snaturandola. In questo paese può consistere autenticamente solo in una convergenza democratica senza esclusioni di tutti i cileni. Così si concretizza oggi nel nostro paese la lezione del Concilio Vaticano II. È importante continuare a testimoniare contro azioni che impediscono la riconciliazione. Lo faremo senza paura. In questo momento in Cile si tortura, in Polonia no».

m. g. m.

Praga deve aspettare, Gorbaciov è raffreddato

Rinviato il viaggio in Cecoslovacchia del leader del Cremlino, l'arrivo forse giovedì prossimo

L'annuncio del rinvio è stato dato dalle autorità cecoslovacche - La grande attesa di una vigilia che si prolunga - Ci si chiede soprattutto se il numero uno del Pcus annuncerà il ritiro di una parte delle truppe sovietiche dalla Slovacchia - Le indiscrezioni occidentali non sono smentite

PRAGA - L'arrivo di Mikhail Gorbaciov a Praga non è previsto prima di giovedì prossimo, perché il leader sovietico è «raffreddato». L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio nel corso di una conferenza stampa. La «giustizia», la trasparenza alla cecoslovacca, ne è uscita piuttosto malconca. Basandosi sul fatto che ufficialmente non era mai stato precisato che il segretario generale del Pcus sarebbe arrivato oggi, i responsabili dell'ufficio stampa per la visita hanno cercato di sostenere le tesi che non c'era stato alcun cambiamento di programma. Non si capiva però perché a 300 giornalisti di 40 paesi era stato dato appuntamento proprio ieri e che per loro si è dovuto in tutta fretta approntare un programma che occupi il loro tempo, mentre i visti di soggiorno verranno prolungati. Particolari sul «raffreddore» di Gorbaciov non sono stati forniti. Alla domanda se si era sicuri che il leader sovietico giovedì sarebbe comunque arrivato la risposta è stata: «Io non sono medico, saranno i medici a decidere». Logico il quesito successivo: «Potete assicurarci che il raffreddore non è diplomatico?». La replica è stata laconica: si tratta di un fatto normale di questa stagione e anche i politici possono soffrirne. «La prossima conferenza stampa, mercoledì pomeriggio, verranno ufficialmente comunicati giorno dell'arrivo e programma. Anche quest'ultimo non è stato mai formalmente reso



PRAGA - Una veduta del palazzo presidenziale (autofotografia)

noto. Le informazioni da noi pubblicate ieri erano infatti di fonte autorevole, ma ufficiosa. A parte le questioni della data della visita e del motivo del rinvio, il interrogativo sul quale si concentrava ieri l'attenzione degli osservatori era annunciato il parziale ritiro delle truppe sovietiche dalla Slovacchia. Una prima indagine in questo senso era stata diffusa quindici giorni fa dall'americano «Washington Post», che parlò del possibile ritiro di una divisione (tra i 10 e 14 mila uomini). Alla fine della scorsa settimana la notizia è stata ripresa da un autorevole quotidiano tedesco federale molto attento e informato sulla Cecoslovacchia, il quale ha sostenuto che le divisioni che verrebbero ritirate sarebbero due (sulle cinque che occupano il paese) e partirebbero dalla Slovacchia.

Abbiamo posto la questione a Praga e le risposte ricevute non suonano negative. In particolare Zdenek Horeni, direttore del «Rude Pravo», ci ha detto: «Non conosco l'articolo del Washington Post. Però il compagno Gorbaciov lo scorso anno a Vladivostok dichiarò che l'Urss è pronta a ritirare il suo esercito dall'estero a condizione che l'altra parte faccia la stessa cosa. Sull'argomento è poi ritornato quando ha annunciato il parziale ritiro delle truppe sovietiche dalla Mongolia, precisando che i battaglioni del nostro esercito all'estero non sono ancorati per l'eternità». Nel documento che ho letto questa idea non si ritrova, però, come si sa, ogni discorso di Gorbaciov riserva sorprese. Sono parole estremamente caute che però nella sostanza lasciano la porta aperta. Analogamente un alto funzionario del ministero degli Esteri non ha voluto definire l'anticipazione del «Washington Post» come «pura speculazione» ed ha aggiunto: «Non ho informazioni. Aspettiamo eventuali decisioni».

L'enigma verrà sciolto nel corso della visita. Un ritiro parziale - anche soltanto simbolico - di truppe sovietiche dal territorio cecoslovacco avrebbe comunque un duplice impatto psicologico positivo. In Cecoslovacchia e nel quadro del negoziato Est-Ovest sul disarmo in Europa. In Cecoslovacchia, dal punto di vista dei rapporti interni, non modificerebbe nulla il regime, dopo anni di politica di «normalizzazione», tiene saldamente la situazione in pugno. Le sue scelte per avviare il preannunciato processo di ristrutturazione non dipendono certo dal numero dei soldati sovietici presenti sul suo territorio. Eppure, la partenza di una o due divisioni sovietiche a quasi due decenni dall'occupazione potrebbe essere interpretata dalla popolazione come un indice dell'intenzione di voltare pagina come un fatto nuovo nei rapporti fra i due paesi. Una delle richieste più importanti avanzate da «Chara 77», il coraggioso gruppo di opposizione, alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov è stato proprio quello del ritiro (totale) delle truppe sovietiche.

Spetterebbe poi al regime di Praga far seguire a questo fatto iniziative capaci di aprire un dialogo di pacificatore e di dialogo con i settori della società emarginati, perseguitati o comunque non si sono ancora ripresi dal trauma del 1968. Ma, come abbiamo visto in una precedente corrispondenza, le prese di posizioni ufficiali contro le idee e gli uomini della «primavera di Praga» non sono certo tali da indurre all'ottimismo.

Per quello che riguarda i rapporti Est-Ovest, occorre ricordare che a suo tempo l'occupazione della Cecoslovacchia venne considerata dall'Occidente una incrinatura dell'equilibrio militare in Europa a favore del Patto di Varsavia. Ora, il distacco di una o due divisioni sovietiche ad alcune centinaia di chilometri più ad Est, in territorio sovietico, dal punto di vista strettamente militare potrebbe anche avere poco peso, ma da quello politico accrescerebbe la credibilità dell'Urss nelle trattative in corso. L'iniziativa inoltre darebbe più valore alle proposte della Cecoslovacchia e della Rdt per un corridoio di 300 chilometri al centro dell'Europa (150 in territorio orientale e 150 in quello tedesco federale) libero da armi chimiche e da ordigni nucleari.

Sul piano dei rapporti bilaterali tra Cecoslovacchia e Urss, infine, un grande peso avranno le questioni economiche. A quanto è dato di sapere Mosca, impegnata nella sua politica di riforma, conta molto su un ampliamento della collaborazione con Praga e dalla Cecoslovacchia si attende soprattutto prodotti di alta qualità. A questo scopo si punterebbe sui contatti diretti fra singole aziende dei due paesi, senza più il coinvolgimento dei rispettivi ministri del Commercio estero. D'altra parte i cecoslovacchi, per soddisfare le aspettative sovietiche, avrebbero bisogno di ampliare le relazioni con l'Ovest per colmare i loro vuoti nello sviluppo tecnologico. Non sarà facile, ma a Praga si è abbastanza ottimisti la situazione economica del paese, malgrado una certa stagnazione, non è cattiva e il debito estero non rappresenta un problema.

Romolo Caccavale
Alberto Leiss